

Legambiente e l'emergenza discariche di Montichiari

Da quando siamo nati, ormai dieci anni fa, come locale Circolo di Legambiente ci siamo sempre dovuti interessare, purtroppo, di vicende relative alla volontà di realizzare nel nostro territorio impianti di discarica o di trattamento rifiuti. E' noto a tanti che Montichiari detiene il non invidiabile record di 13 o 14 milioni di mc di rifiuti di varia tipologia interrati nel proprio territorio, mentre solo negli ultimi anni pare essere cresciuto tra i monteclarensi un senso comune di contrarietà verso questa condizione di "pattumiera d'Italia".

Nel quasi trentennale arco di tempo tra la realizzazione a Vighizzolo nel 1989 della prima di una quindicina di discariche (la "Pulimetal" autorizzata per smaltire dai rifiuti speciali come il fluff ai solidi urbani) ad oggi solo in due casi i potenti imprenditori dei rifiuti non sono riusciti a realizzare quanto si erano prefissi: nei primi, politicamente turbolenti, anni '90 quando una forte mobilitazione popolare seppe impedire l'ipotizzata piattaforma di incenerimento di rifiuti tossico-nocivi "Montecno" del gruppo Ferruzzi-Gardini (ben vista dall'amministrazione comunale del tempo, ma osteggiata dalle amministrazioni di alcuni Comuni limitrofi) e poi nel 2012 quando il progetto dell'inceneritore "Aspireco", per rifiuti d'amianto, fu stoppato dall'unanime contrarietà delle forze politiche locali e dalla massiccia raccolta di 8.297 firme da parte del "Comitato SosTerra".

Quest'ultima vicenda ha dimostrato che nella rara circostanza in cui il potere amministrativo locale unanimemente, la cittadinanza spronata dal protagonismo di Comitati, il contributo scientifico di validi esperti remano tutti nella stessa direzione si può riuscire a legittimare le proprie ragioni nelle decisionali sedi politiche sovra-comunali.

In effetti le numerose prese di posizione unitarie delle forze politiche comunali di maggioranza e minoranza nei confronti di Provincia e Regione per respingere richieste di ampliamento o di insediamento di nuove discariche, il finanziamento congiunto tra la precedente Amministrazione Comunale e il Comitato SosTerra dello studio "Analisi ambientale e territoriale su area vasta. Identificazione e valutazione dei potenziali impatti cumulativi" affidato all'equipe di "Algebra" dell'ing. Giuseppe Magro, nonché il gran lavoro che SosTerra ha messo in opera in questi anni per sensibilizzare l'opinione pubblica ed i mass-media hanno portato nel 2015 in Regione Lombardia, con voto pressoché unanime dei vari gruppi politici, ad inserire nel testo del nuovo Piano Regionale Gestione Rifiuti un principio, il cosiddetto "fattore di pressione volumetrica", grazie al quale si stabilisce che nei Comuni dove si sia raggiunto il livello d'interramento di 160.000 mc /Km² di rifiuti non si possano più realizzare altre discariche od ampliare quelle lì operanti. E' altresì vero però che mentre la Regione (richiamandosi anche a tale "fattore di pressione volumetrica") ha recentemente respinto la richiesta di "Padana Green" di realizzare una discarica, sempre in quel di Vighizzolo, di oltre 1 milione di mc (principalmente per rifiuti contenenti amianto) il TAR di Milano, ancor più di recente, ha invece ritenuto illegittimo il no della Provincia alla richiesta di "EdilQuattro-Bernardelli" di aumento/riprofilatura di circa 400.000 mc della propria discarica di rifiuti inerti (tra cui le terre al PCB della bonifica cittadina dell'ex "Caffaro") situata ... naturalmente in zona Vighizzolo.

Allora, sinteticamente, quali sarebbero -a nostro modesto avviso- i percorsi utili da provare a intraprendere nella delicata fase in cui siamo, auspicabilmente con quello spirito largamente unitario che qualche risultato, s'è detto, ha pur consentito di cogliere?

1-Crediamo che occorrerà impegnare risorse significative per difendere in diverse sedi di giustizia il "fattore di pressione volumetrica" e, se necessario, non solo a livello nazionale, ma anche Comunitario. Bisognerà

però non solo difendersi, ma provare anche a proporre, ciascuno nel proprio specifico (amministrativo-politico, associativo, nella pubblica opinione) dei criteri di salvaguardia per quei territori che “hanno già dato molto” alla collettività. Solo per fare degli esempi concreti ed attuali: il nostro circolo aderisce convintamente alla neonata campagna provinciale “Basta veleni: moratoria per nuove discariche e riduzione delle emissioni”(1) promossa da molte associazioni e che avrà un momento forte in città il prossimo 10 aprile, così come condividiamo la richiesta, che molte di queste stesse associazioni fanno alle autorità competenti, di chiudere da subito la terza linea dell’inceneritore cittadino (il quale oggi brucia, per solo interesse economico, circa 800.000 t/a di fronte ad un fabbisogno provinciale di circa 300.000 t/a; buona parte delle sue abbondanti ceneri pesanti sono state sin qui smaltite nella discarica “ex Cava Verde” a Ro’ di Montichiari).

E ancora, su questo aspetto, di prevenzione-argine a nuovi impianti ribadiamo qui la proposta (avanzata insieme a SosTerra nella Commissione comunale Ambiente generosamente allargata anche alle nostre due associazioni per un lavoro di ricognizione sulla situazione delle discariche cessate ed operative) fatta a tutte le forze politiche monteclaresi, di attivarsi per annullare, nella convenzione vigente tra Comune ed A2A per la gestione della discarica “ex Cava Verde”, la concessione offerta anni fa di realizzare in quel sito anche un impianto di trattamento fino a 250.000 t/a di ceneri pesanti di inceneritore che potrà durare per (sentite un po’) almeno 50 anni. La procedura di V.I.A. regionale per tale opera è stata sospesa su richiesta della società proponente, Aprica-ASM oggi A2A.

Allora, così come nel recente passato è stata utile l’uscita dell’amministrazione comunale dalla società “Montichiariambiente” per evidenziare che non si vuole a Montichiari l’ipotizzato raddoppio della discarica “ex Cava Verde”, oggi solo una presa di posizione politica netta, ci auguriamo di tutto il Consiglio comunale, può eliminare questa apertura di credito all’impianto Aprica per noi inaccettabile e può dimostrare, fatto non secondario, ai livelli amministrativi sovra-comunali come alle aziende del settore rifiuti una unanime, ferrea volontà della politica locale di girare davvero pagina in questo martoriato territorio.

2- Se è importantissimo impedire che si realizzino nuovi impianti dal pesante impatto ambientale, non meno centrale è l’aspetto dei controlli delle discariche dismesse, di quelle operanti, delle bonifiche da effettuare. Quindi bene alla concretizzazione del Protocollo di Intesa tra Regione-Provincia e i 10 Comuni, tra cui Montichiari, firmato nello scorso aprile che istituisce un tavolo interistituzionale per l’adozione condivisa di strategie di pianificazione sostenibile. Si faccia un rinnovo radicale delle commissioni di controllo previste nelle convenzioni di tre delle discariche attive (“ex Cava Verde”; “Valseco-Systema”, “Ecoeternit”) che, secondo noi, non hanno operato al meglio e, magari con la mediazione di Provincia e Regione, si provi a dotare di convenzione e quindi di maggiori controlli anche la discarica “Gedit” e la “Edilquattro-Bernardelli”, senza lasciar spazio però a probabili ricatti/avances di reciproche concessioni. Ci auguriamo che finalmente ci si attrezzino di procedure e tecniche pianificatorie, gestionali e di monitoraggio che favoriscano la prevenzione di eventuali reati ambientali, che riducano il più possibile i rischi ambientali, che accrescano in quantità e qualità la rilevazione trasparente dei dati sulle condizioni di suolo, acqua ed aria nella zona. Così come non rinunciamo ancora alla speranza che il concorso di più sollecitazioni (dei Comuni dell’area vasta, delle forze politiche, dell’associazionismo, dei mass media, dell’opinione pubblica) possa far maturare nell’ASL, in un sussulto di senso di responsabilità, la decisione di approfondire anche dal punto di vista epidemiologico cosa ha comportato e comporta la realizzazione nella brughiera, nell’arco di un trentennio, di questo concentrato abnorme di criticità ambientali e ... sanitarie.

3- Altro articolato aspetto non più rinviabile è poi, a nostro avviso, quello del recupero, della riparazione, del restituire all'ambiente quanto gli si è sottratto operando nel territorio, dove le matrici ambientali presentano le maggiori ferite, minimizzazioni, mitigazioni, recuperi che siano finanziati in primis dalle risorse economiche che gli enti pubblici hanno introitato concedendo a piene mani escavazioni di sabbia e ghiaia, incenerimento e tumulazioni di rifiuti. Davvero è diventato senso comune, almeno a Montichiari, che il cosiddetto ristoro non è né un asilo né un centro sportivo furbescamente elargiti dal mecenatismo peloso di qualche imprenditore del rifiuti in cerca di un buon ritorno d'immagine (anche perché talvolta le cronache giudiziarie ci svelano alcuni di loro in una dimensione socialmente molto meno virtuosa)? Pensiamo che, dopo lo studio dell'ing. Magro sulla cumulatività degli impatti, serva ora un intervento progettualmente forte di recupero, risanamento ambientale del degrado non per un puro ripristino del pre-esistente ma, secondo i criteri clinico-diagnostici dell'ecologia del paesaggio, per una riqualificazione, un risarcimento ambientale significativo capace di far uscire quel territorio dalla logica perversa, sin qui dominante nella legislazione relativa agli impianti ambientalmente impattanti, "del livello già degradato dell'area come criterio favorente l'insediamento di un nuovo stressor".

Per questo anche noi proviamo a darci un impegno utile ed a fare un invito in tale direzione: entro il 2016 vorremmo provare a riflettere con tutti (soggetti collettivi, esperti disponibili, cittadini volenterosi) sulle alternative possibili in Italia e non solo all'escavazione smodata di sabbia e ghiaia e, soprattutto, a dimostrare che si può spezzare il perverso legame (puramente affaristico) tra ex cava e sua trasformazione in discarica.

In quella sede, pensiamo, sarà interessante approfondire anche un aspetto -che definiremmo etico- che interroga per prima la comunità monteclarese: ad una fondazione benefica che in zona brughiera possiede dei terreni ad uso agricolo e devolve i propri utili in borse di studio per giovani studenti meritevoli monteclarensi e non è preferibile suggerire di continuare a perseguire/potenziare le proprie finalità filantropiche alienando terreni che diventeranno nuove cave, e magari poi anche discariche, o invitare chi la amministra a conservare quei terreni al molto meno remunerativo uso agricolo contribuendo così magari meno al sostegno negli studi, ma sicuramente di più alla tutela della qualità ambientale e della salute degli abitanti di questo territorio?

CIRCOLO LEGAMBIENTE MONTICHIARI

13-2-2016

(1) Il documento "Basta veleni" è consultabile in: legambientemontichiari.altervista.org